

La sfida di vivere l'ordinario in famiglia



Anche per il 2021 la Diocesi di Cremona si è impegnata ad accompagnare le famiglie con proposte e incontri di approfondimento. Al termine del tempo di Natale che si conclude oggi, anche la Chiesa cremonese si prepara ad entrare nel tempo Ordinario, il tempo della ricchezza - come fa notare dalle pagine del sito diocesano l'équipe dell'Ufficio di pastorale familiare - del quotidiano, nel quale cogliere la presenza di Dio nelle mille occupazioni ed incontri che riempiono la nostra giornata. È il tempo nel quale vivere l'esperienza cristiana nei gesti feriali, nella vita di famiglia, nel lavoro, nella carità vicendevole, accompagnati da Parola ed Eucarestia vissute comunitariamente la domenica.

Ma cosa significa per una famiglia vivere in pienezza questo tempo ordinario? Per aiutare le famiglie a rispondere a questa domanda, da questa sera alle ore 21 sarà disponibile online la riflessione dei coniugi Antonio e Raffaella Cariani che - attraverso la loro esperienza - aiuteranno ad entrare in questo periodo così ricco di potenzialità e fecondità. La loro testimonianza diventa quindi una grande occasione per riscoprire quanto di straordinario può esserci nelle settimane che ci portano verso la Pasqua, attraverso una riflessione online dal titolo «Camminare come famiglia nel tempo Ordinario, alla luce della Parola». La testimonianza resterà disponibile sul sito diocesano nella sezione «formazione operatori»

per poter essere riascoltata come coppia, proposta ad amici o utilizzata in attività pastorali in qualunque momento della settimana. L'Ufficio della pastorale familiare proporrà poi una riflessione di coppia sulla Parola anche in Quaresima e nel tempo di Pasqua per aiutare tutti ad interpretare in chiave familiare, alla luce del Vangelo, il tempo che siamo chiamati a vivere come cristiani. L'annuale Giornata delle famiglie, invece, quest'anno sarà sostituita da iniziative online che saranno trasmesse dal sito diocesano dal 28 febbraio e culmineranno con una serata insieme al vescovo il 7 marzo alle 21. Il tema che sarà proposto per il 2021 è «La famiglia luogo di cura e di speranza».

EVENTO DI FORMAZIONE

Suore Adoratrici, una rete in tre continenti

Tre continenti, trenta comunità, centocinquanta suore circa. Questi i numeri dell'evento di formazione promosso dall'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda. Un incontro, se pur virtuale, vero e autentico. Dopo le prove di rito e i saluti iniziali di madre Isabella Vecchio, la superiora generale delle Adoratrici, commossa per questo momento tanto atteso, suor Paola Rizzi, archivista dell'Istituto, ha condiviso un pezzo di storia del fondatore e dell'Istituto: l'arrivo di san Francesco Spinelli a Como, a Casa Nazareth, e le vicende belle e anche sofferte che ha vissuto. «La solidarietà è un modo per fare la storia» a fine '800, nella Chiesa del tempo, non era facile fare opere di solidarietà, ma così è stato per Spinelli, che non si è mai tirato indietro a ciò che la realtà storica chiedeva in termini di carità e dono. A intervenire poi è stato il vescovo Antonio Napolioni. I suoi saluti alle comunità delle Adoratrici nel mondo e il suo affetto particolare per le sorelle di Casa Santa Maria hanno reso familiare questo bel momento. Le parole del vescovo hanno permesso di riflettere sul tema della Chiesa come Corpo di Cristo, in questo tempo, Corpo sofferente. Cosa i cristiani possono dire a una società oggi così liquida e frammentaria? La risposta è ancora nella fiducia e nella grazia del vangelo che ci invita a vivere questo tempo come un tempo di scelta e testimonianza.

Durante i Vespri del 6 gennaio a S. Sigismondo il ringraziamento alle monache domenicane per i tredici anni di presenza claustrale in città: «La vostra luce riscalda giorno dopo giorno»

«Torniamo per un'altra strada»

Per l'Epifania il vescovo ha indicato la via dei Magi «liberi e creativi»

DI MARIA ACQUA SIMI

Si è celebrata nella mattinata di mercoledì 6 gennaio in Cattedrale la Messa dell'Epifania, presieduta dal vescovo. «Vi siete accorti che quest'anno ascoltare e accogliere questo annuncio ha un senso molto diverso?», ha esordito monsignor Napolioni nella sua riflessione proposta durante l'omelia rivolto ai fedeli presenti facendo riferimento alla sequenza cantata dopo il Vangelo, nella quale è stato dato l'annuncio del giorno della Pasqua, che nel 2021 sarà il 4 aprile e da cui «scaturiscono tutti i giorni santi». Prima, infatti, l'Epifania - ha spiegato - in qualche modo ci metteva addosso un po' di frenesia che ci portava a correre in avanti, a guardare già alla Quaresima e alla Pasqua. «Un treno in corsa, anche come chiesa. Una santa corsa, ispirata da nobili motivi, da tante esperienze importanti ma col rischio di inciampare, di essere consumatori di feste, di sagre. Quest'anno invece abbiamo pensato: arriveremo a queste date? In che colore di zona saremo? Andrà tutto bene? Ci saremo vaccinati? Porteremo la mascherina? Non lo sappiamo. Ma questo annuncio - ha detto riferendosi all'Epifania - ci ha detto ciò che sappiamo: qualunque cosa accada, sarà Pasqua. Qualunque cosa accada, quel giorno la Chiesa in festa o perseguitata, ricca o povera, radunata in cattedrale o dispersa nelle catacombe non potrà che celebrare il Suo Signore. Questo annuncio ci riconsegna - in un tempo di confusione, incertezza e paura - la certezza che anima la speranza». Durante l'omelia il vescovo ha ricordato, come ebbe a dire una volta anche

papa Francesco, che Cristo sempre ci precede. «E noi cosa dobbiamo fare ora che sappiamo che Cristo è nato, si è manifestato, ci accompagna, ci parlerà ancora, ci nutrirà di sé? Chi è che può testimoniare tutto questo? Come anche noi possiamo contribuire a far sì che questa notizia di salvezza arrivi a tutti in maniera efficace, per generare davvero consolazione e fiducia? Ci sono due tipi di persone e di ruoli: apostoli e profeti. Cioè quelli che Dio ha chiamato e inviato, quelli che Lui ha scelto. Come i sacerdoti. Ma ci sono anche i Magi, coloro che cercano, si interrogano, guardano le stelle, ascoltano il loro desiderio profondo, si mettono in cammino, portano i doni: esercitano dunque una grande libertà». Sono, ha spiegato il vescovo, persone mosse dalla curiosità, dal desiderio, dall'intelligenza. «Il mondo ha bisogno di uomini e donne così, ha bisogno di cristiani così: che stimino il senso del dovere ma che lo riscaldino con l'avventura del proprio cuore inquieto, affamato della vera luce e del vero amore. Questo ci permetterà di essere creativi». È sempre a proposito di Epifania, il 6 gennaio di 13 anni fa iniziava a Cremona l'avventura claustrale delle monache dell'Ordine dei frati predicatori a San Sigismondo. Come da tradizione, anche quest'anno i Vespri della comunità domenicana sono stati presieduti dal vescovo: un momento di preghiera e di adorazione eucaristica nel ricordo della posa della clausura papale nel 2007. Monsignor Napolioni ha ringraziato le monache per la loro discreta ma decisiva presenza nella vita diocesana: «Da adulti siamo chiamati ad intuire dove il Signore ci sta conducendo per seguire quella Parola che è diventata realtà, la presenza sacramentale che è presenza nella Chiesa e che fraternamente abbraccia, accarezza e rincuora: per questo vi diciamo grazie, perché non avete risolto nulla, ma ci siete e la vostra luce giorno dopo giorno riscalda».



Il vescovo Napolioni ha presieduto i Vespri dell'Epifania nel monastero di San Sigismondo

Il presepe più bello è quello della parrocchia di Cella Dati



Il presepe nella chiesa di Cella Dati

Nel concorso social promosso in diocesi primo posto tra i gruppi grazie alla Natività che è stata posizionata sopra a una scala. Nella categoria famiglie il premio va in Puglia

«Abbiamo voluto allestire il nostro presepe sopra una scala. Se da una parte essa è ripida, a curve, con i gradini stretti, che richiama la fatica e la tortuosità, dall'altra essa è bianca e dorata, riporta i colori del cielo, un cielo che dal giorno del nostro battesimo è entrato nella nostra vita». Così il gruppo parrocchiale di Cella Dati, nell'unità pastorale «Madre Nostra», descrive la scelta che caratterizza il presepe realizzato nella chiesa di Santa Maria Assunta, che si è aggiudi-

cato quest'anno la vittoria del contest fotografico #ilmiopresepe2020 nella categoria Gruppi. È andato invece alla famiglia Tinella, di San Marzano di San Giuseppe in Puglia, nella diocesi di Taranto, il premio per la categoria «Famiglie - presepi domestici», segno che, grazie all'onda lunga del social, la condivisione del proprio modo di conservare e interpretare la tradizione della Natività supera i confini territoriali e accomuna tutte le regioni del nostro Paese, soprattutto in un frangente storico come questo in cui il superamento delle distanze è uno slancio che coinvolge tutti. A decretare i vincitori, tra i 75 partecipanti che hanno inviato le fotografie attraverso la mail del concorso o i profili social della Diocesi, sono stati le migliaia di voti dei follower della pagina Facebook della Diocesi di Cremona che hanno espresso le loro preferenze a suon di like durante la votazione social rimasta aperta fino al 3 gennaio

e molto partecipata. Dopo la famiglia Tinella, la più votata con 105 like, che hanno apprezzato il lavoro fatto a mano nella ricca ambientazione, si sono posizionati il presepe della famiglia Valenti di Drizzona (88 like) e quello «dolcissimo» di Marco Grossi (71), realizzato in cioccolato. Nella categoria Gruppi, invece, il presepe di Cella Dati, con 585 voti ha preceduto quello della parrocchia di Santo Stefano di Casalmaggiore, secondo classificato con 496 like, quello della parrocchia di Sant'Agata di Villastrada (363) e quello realizzato nella chiesa di San Benedetto a Gussola (348). A premiare la scelta del presepe di Cella Dati la scelta fortemente simbolica della scala, spiegata così dal gruppo parrocchiale che l'ha realizzato: «La Natività non è stata collocata al culmine ma al centro della scala. Questo per ricordarci che Gesù non ci aspetta in cima ma Lui stesso ci viene incontro».

ISTITUTO RIFUGIO CUOR DI GESÙ

Una vita per i più bisognosi

Profondo dolore, viva commozione, sentimenti di autentica gratitudine ha suscitato la notizia della morte di suor Amelia Biolchi (al secolo Rina Vittorina), della congregazione Istituto Rifugio Cuor di Gesù, avvenuta presso la casa di cura San Camillo di Cremona il giorno dell'Epifania. Suor Amelia - i cui funerali, presieduti dal vescovo, sono stata celebrati ieri mattina in Cattedrale - ha vissuto tutta la sua esperienza religiosa all'insegna del dono di sé al servizio dei più svantaggiati e bisognosi. Nella costante e appassionata fedeltà al carisma della fondatrice dell'Istituto, madre Rosa Gozzoli, ha testimoniato in tutte le tappe della propria vita quanto il Vangelo chiede con forza: l'amore

verso i più poveri. In tutte le varie Case della Congregazione in cui ha prestato servizio è stata segno di accoglienza, di attenzione, di sensibilità, soprattutto verso il mondo femminile e dell'adolescenza. Di straordinario rilievo è stata la sua presenza in Brasile, a Goiânia, dove, insieme con le consorelle, ha dato vita all'Ecovam, opera che negli anni ha nutrito, vestito, educato un numero incalcolabile di «meninos da rua», attraverso una azione caritativa che è andata anche bel al di là della struttura stessa. Una volta rientrata in Italia, suor Amelia non ha mancato di visitare regolarmente la struttura, recandosi in Brasile annualmente con l'entusiasmo che solo l'amore può sostenere.



Suor Amelia Biolchi

Le Ancelle in lutto per madre Ruggeri

«Madre Amedea era una persona eccezionale, che amava la Chiesa e la propria città». Con queste parole, la superiora delle Ancelle della Carità di Cremona, madre Carla Antonini, ricorda la predecessora, madre Amedea (al secolo Maria Pia Ruggeri), deceduta martedì scorso. L'ultimo saluto, alla presenza dei familiari e dei familiari, ha avuto luogo venerdì mattina nella chiesa di Sant'Ilario, a Cremona, sua parrocchia d'origine. Proprio a Cremona madre Amedea Ruggeri ha servito per molti anni, svolgendo anche il servizio di superiora della comunità religiosa e della clinica di via Aselli.

Originaria di Cremona è stata alla guida della clinica cittadina: durante il suo mandato l'apertura dell'hospice

Di lei, che da tempo si era dovuta ritirare a motivo degli acciacchi dell'età, in tanti conservavano ancora il ricordo di una persona molto raffinata, capace di essere materna, ma nello stesso tempo ferma nelle decisioni. Da superiora delle Ancelle madre Amedea ha guidato il periodo di transizione nella casa di cura tra la gestione dei casi acuti e la strutturazione come clinica

di riabilitazione ed hospice. «In questo - ricorda ancora madre Carla Antonini - la sua capacità di mediazione, le sue doti organizzative e relazionali, unite ad un grande intuito, sono state decisive». Madre Amedea, però, non è stata solamente la direttrice di una struttura sanitaria. L'attuale superiora delle Ancelle della Carità vuole ricordare la sua figura anche come di una «grande figura apostolica, legata alla vita della Chiesa nel servizio di sacerdoti e laici, com'è nello stile del Vangelo. Era una persona di cui, con gioia, mi piace definirmi figlia e amica».

Andrea Bassani